

**6 aprile 2013.**

**START!**

## **Metti in moto il Trentino**

Grazie a tutti voi di essere qui oggi, grazie di aver raccolto il nostro invito.

Innanzitutto sono molto contento di vedere, assieme a molti amici, tante persone che non conosco per nome ma che **ri-conosco** come volti familiari, in quanto appartenenti alla nostra comunità.

Quella stessa comunità che oggi si trova a vivere un momento difficile e ad affrontare sfide impegnative, come hanno saputo fare coloro che ci hanno preceduto: la maggior parte delle nostre famiglie conosce quello che è stato il percorso del Trentino. I miei nonni lavoravano come falegnami e muratori in anni certamente non facili. Mio padre faceva il tornitore in fabbrica prima e il commerciante poi e mia madre era operaia in una fabbrica tessile, oggi chiusa. Come la mia, tutte le famiglie trentine sono state testimoni di una evoluzione socio economica avvenuta in pochi decenni.

Se per quelle generazioni le crisi erano **occasioni eccezionali di cambiamento**, tappe nella realizzazione di un divenire caratterizzato dall'idea di miglioramento, oggi c'è invece quasi la sensazione di vivere una crisi permanente, invasiva, senza fine. Il presente appare come dilatato all'infinito, sembra immobile. Quella che era **una fase di eccezione è diventata la norma**.

Soprattutto la politica sembra incapace di decidere una qualsiasi strategia d'uscita.

Ma la politica, diceva Pietro Nenni, cammina sulle gambe delle persone.

Persone come voi. Come tutti noi.

Spesso in questi anni mi è capitato di vedere come il buonsenso delle persone, il loro sapere che viene dalla pratica quotidiana, sia un passo avanti rispetto a molte teorie politiche.

In questo momento così delicato per il Paese non meno che per l'Europa, il Trentino è chiamato a fare la sua parte: non solamente con un programma, ma soprattutto con l'orgoglio civile e lo spirito responsabile che caratterizzano da sempre i suoi abitanti.

**Credo che occorra una visione strategica ma anche un'opzione etica.** Anzi, di più ancora, credo che la ragione e le analisi debbano essere sorrette dalla passione, per radicarsi negli animi, e che la passione debba essere governata dalle idee per non diventare cieca.

Come abbiamo sentito in apertura, questo luogo simboleggia al tempo stesso potenzialità, con la sua collocazione, e necessità, dopo anni di abbandono, così noi l'abbiamo scelto per avviare oggi, una nuova fase di ripartenza collettiva.

Siamo qui per ripensare gli spazi che già ci sono e per costruire ponti nuovi dove non ci sono. Perché i ponti mettono in collegamento ciò che prima era diviso, ma che oggi non può più rimanere separato. Perché, se i luoghi sono differenti, i problemi e le speranze delle persone sono comuni. Lo erano ieri e lo sono ancora di più oggi!

Sempre più spesso si sentono appelli all'unità, per superare le divisioni in nome di un **'unanimismo' dominato dall'economia**. Ma i numeri dell'economia, senza la passione e il cuore della vera politica, rimangono delle cifre vuote, che rischiano di farci dimenticare che la realtà **non è unica ma plurale**.

Un territorio non è un cosmo chiuso e a se stante, ma un'unione di differenze, in un mondo complesso e a volte persino un po' contraddittorio: è il rispetto delle differenze e la mescolanza a far nascere cittadini pronti ad affrontare il loro ruolo nella comunità.

Alcuni tra voi hanno probabilmente già letto il manifesto con le prime idee che vogliamo proporre per il Trentino. In ogni caso proprio perché grazie a voi qui sin da oggi si svilupperanno e ne nasceranno altre, non voglio rileggerle, ma parlarvi in modo più diretto. Riprenderne i punti essenziali, certo, ma anche attingere agli esempi quotidiani e alle esperienze vissute, come quelle emerse dagli esempi che mi hanno preceduto.

Inizierò con quello che ritengo il nodo centrale, l'ispirazione di base ed il nostro primo intento: **moltiplicare la capacità generativa del Trentino.**

Se è vero che in Trentino, nonostante la crisi, siamo ancora all'avanguardia rispetto al resto del Paese, allora abbiamo anche le capacità per sperimentare innovazione, proporre formule nuove e trasformare così la paura della crisi in un'opportunità di rinascita.

L'idea di futuro richiede **intelligenza generativa**, che si coniuga con **generosità**. La radice non per nulla è la stessa. Significa non solo dare agli altri, ma anche realizzare se stessi, mettendosi in gioco in prima persona e assumendo le proprie responsabilità. Proprio come hanno fatto, nei loro interventi, coloro che mi hanno preceduto e che voglio ringraziare per la ricchezza di stimoli e di riflessioni.

Il contributo di ognuno rappresenta la nostra forza principale per affrontare questa delicata fase di passaggio, e su questo si basa la nostra idea di Autonomia

Autonomia significa essere **autonomi da**, ma come ci insegna la vita reale di tutti i giorni, autonomia significa soprattutto autorealizzazione, auto espressione. **Autonomia per!**

Questa visione significa non limitarsi a rivendicare soltanto un'autonomia dal potere centrale, un isolamento da coloro con cui siamo, volenti o nolenti, in relazione, ma **una nuova autonomia** fondata realmente **sulla libera crescita di ogni persona.**

Puntare sulle persone, e sulla loro capacità di realizzarsi e di liberare le loro energie, significa considerare speciale il nostro territorio non perché abbia uno statuto speciale, ma perché produce nuovi modelli di eccellenza. Vuol dire non considerarsi protetti come una specie in via d'estinzione ma essere capaci di costruire nuovi progetti per un futuro migliore.

Se la visione deve fondersi con l'analisi, la buona politica deve partire dai numeri che abbiamo voluto anche fisicamente esporre su questi muri.

E poiché i nuovi progetti devono partire dal confronto con la realtà esistente, iniziamo dal guardare i numeri che confrontano il Trentino, l'Italia e l'Europa.

① Questi numeri ci mostrano innanzitutto come, nonostante la crisi, la nostra Provincia possa ancora contare su una risorsa fondamentale, il **lavoro dei nostri concittadini**. Lavoro che rappresenta dignità, realizzazione e gratificazione e non significa solamente reddito per sé e per la propria famiglia ma anche pienezza di vita, radicamento esistenziale ed identità sociale.

Se in Italia, il tasso di disoccupazione è ai massimi storici e a Febbraio l'Istat ha rilevato l'11,6% con un drammatico tasso di disoccupazione giovanile che si è attestato al 37,8%, in Trentino la situazione è migliore, ma anche qui purtroppo in peggioramento, con il tasso di disoccupazione del 5,8% in crescita, e per i giovani ha ormai superato il 15%, collocando il Trentino al centesimo posto sulle trecento regioni europee, come ci dice l'Eurostat.

Dobbiamo essere attenti a difendere le persone già occupate, ma il nostro Territorio richiede soprattutto un **progetto capace di creare nuovo lavoro**, con nuove professioni e una nuova progettualità d'impresa.

Occorre allora trasferire supporto di competenze e di know-how, attivare iniziative di diffusione per una **nuova cultura d'impresa**, valorizzare

le potenzialità del nostro Territorio, impiegare le risorse migliori dell'Amministrazione in un'opera d'innovazione.

Va ampliato il ruolo dell'agenzia del lavoro, razionalizzandone gli interventi cosiddetti "di sistema" ed oggi messi in atto da diversi attori pubblici.

Guardiamo ad alcuni settori chiave per il Trentino. Alcuni in crisi, altri con grandi potenzialità di espansione.

Nel **manifatturiero** le aziende trentine che brillano sono quelle ad alto valore aggiunto o con produzioni caratterizzate da specificità uniche, in grado di creare una nicchia, magari piccola, ma a volte di leadership addirittura mondiale.

I settori che stanno soffrendo di più sono quelli a basso valore aggiunto, che sono stati sopravanzati e resi obsoleti dalla crescita del mercato globale.

Vanno invece sviluppate le nostre peculiarità e punti di forza, con le produzioni a maggiore valore aggiunto, collegando tra loro ricerca e industria, favorendo la nascita di nuove imprese in grado di affermarsi non solamente sul mercato locale, ma su quello più ampio come abbiamo visto già in diversi esempi. Perché le nostre imprese possano affermarsi al di fuori del Trentino, le politiche d'internazionalizzazione devono adeguarsi alle trasformazioni avvenute sul mercato in questi anni.

L'**edilizia tradizionale**, così come eravamo abituati a concepirla, soffre molto la crisi: la lotta per la sopravvivenza è serrata, c'è un eccesso di capacità produttiva e sul mercato ci sono migliaia d'immobili invenduti. E' quindi difficile immaginare un rilancio attraverso un piano di nuove costruzioni. Le grandi imprese trentine sono in affanno, quelle piccole, per certi versi più flessibili, sono incapaci, proprio a causa della loro limitata dimensione, di andare a cercare lavori fuori dal Trentino e ancor meno all'estero, rimanendo quindi soffocate in un mercato sempre più angusto.

Come per il manifatturiero così anche per l'edilizia sarà necessario cambiare approccio per far crescere la nuova edilizia caratterizzata dalla riqualificazione del patrimonio esistente, dagli interventi di risparmio energetico, dalle attività d'inserimento ambientale, in grado di andare incontro alle mutate esigenze di un settore che nel nostro Paese è maturo. Allo stesso modo la collaborazione tra imprese e artigiani con diverse professionalità rappresenterà un efficace strumento per superare le attuali inefficienze dimensionali.

Occorre poi puntare, prima di tutto, sulla **valorizzazione dei settori modello**.

Pensiamo al **turismo**: la nostra provincia può disporre oggi di 164mila posti letto, tra esercizi alberghieri ed affini, e oltre 300mila posti letto derivanti da seconde case ed alloggi privati in affitto. L'offerta complessiva consente di raggiungere oltre 15 milioni di pernottamenti per persona annuali. A livello quantitativo dell'offerta siamo quindi già certamente competitivi. Ciò che va migliorato è la qualità e la caratterizzazione del prodotto turistico.

La stagione invernale 2012 ha evidenziato come il nostro prodotto non sia sufficientemente diversificato. Siamo ancora limitati nell'offerta sciistica invernale con molte stazioni sciistiche vetuste ed i cui impianti, sugli oltre 230 totali, si trovano a bassa quota.

Per questo è necessaria una maggior creatività nel modello di promozione della nostra montagna e delle sue molteplici opportunità, che sappia aggiungersi al periodo invernale ed allo sci. Un nuovo prodotto turistico capace di coniugare ambiente, attrattività sportiva e divertimento, con una diversificazione dei target (giovanile, sportivo, familiare, terza età) ma in grado al tempo stesso di essere **riconoscibile all'interno di un "brand" provinciale unico**, su cui costruire un'offerta turistica integrata, per e affermarsi sui mercati nazionali ed internazionali.

Allo stesso tempo investiamo con coraggio nei settori di eccellenza del nostro Territorio, dalla produzione del legno al “Sistema Acqua”.

Dobbiamo lavorare per ricreare un’intima affinità tra la vita umana e l’ambiente alpino di cui è ricco il Trentino.

Determinante per la ripresa economica sarà infatti il rinnovato rapporto con l’ambiente ed il territorio, che sono caratteristiche e fonte d’orgoglio e di identità fortemente radicate nella comunità trentina.

Analogo ragionamento va compiuto sul settore primario: l’**agricoltura**. Le filiere agroalimentari, in sinergia con l’offerta turistica, rappresentano senza dubbio una leva importante ed un’occasione di sviluppo sostenibile, ben distribuito sul territorio e non esposto a rischi di delocalizzazione. Le criticità ci sono, ma ci sono anche esempi nati da idee lungimiranti che rappresentano dei punti di riferimento di livello internazionale.

La qualità rappresenta sempre un preciso obiettivo, volto sia alla valorizzazione del territorio, sia alla creazione di sinergie che superino le contrapposizioni tra mondi (si pensi ad esempio al vino), per giungere al confronto e alla collaborazione che costituisce l’unica alternativa per un mutuo successo.

L’agricoltura ha un ruolo centrale in Trentino, anche per la tutela del territorio, dalla montagna alle valli.

Se in passato erano sufficienti contributi indifferenziati, l’attuale scenario esige oggi una selezione dell’eccellenza in grado di redistribuirsi sull’intero settore.

Porre al centro il primato etico dell’agricoltura, significa puntare a una vita sana e a un’attenzione per la natura che sono già parte della nostra cultura ma che si è in parte smarrita: riteniamo di poter migliorare ancora, forti del convincimento che qualità del territorio ed economie dello stesso possano procedere solo di pari passo.

Certo, dobbiamo essere sufficientemente rapidi per cogliere le opportunità che il futuro ci riserva.

L'impegno per una trasformazione dell'economia trentina colpita dalla crisi, non deve essere fonte di timore o di abbandono dei modelli più consolidati. Significa puntare sullo **sviluppo**.

**Voglio sottolineare questa parola - sviluppo** - perché rappresenta la sfida principale ed è il modo autentico, a mio parere, di ottenere quella crescita auspicata da tutti.

Non si può, infatti, pensare a una crescita incessante, quantitativamente indefinita, senza limiti, ma neppure rassegnarsi all'accettazione contraria della decrescita, che qualche economista – a partire da Serge Latouche - provocatoriamente propone come felice.

La sfida dello sviluppo, pone il tema del **miglioramento economico sullo stesso piano di quello sociale**, in un'opera congiunta di rilancio di entrambi!

C'è molta letteratura e analisi che parlano di declino, soprattutto per quanto riguarda l'Italia, ma anche a proposito del Trentino.

Io stesso ho appena parlato di disoccupazione, di crisi delle imprese, per non parlare della diminuzione delle entrate e dei bilanci che già tutti voi conoscete.

Voglio invece parlare di coloro, e sono ormai numerosi, economisti, sociologi, politici e giornalisti che stanno già ragionando su come migliorare e riprogettare quel mondo che comunque è in continua evoluzione. Che lo vogliamo o no, il mondo cambia, non sta ad aspettarci.

Allora vi propongo una riflessione che è anche una sfida: Chiediamoci quanto lavoro chiede il nostro territorio, ma anche il paese e il mondo intero.

Assumiamo il coraggio di un'immaginazione progettuale che presiede ai cambiamenti reali, così come la scienza economica determina le azioni dei governi, gli studi ingegneristici permettono di costruire grattacieli, le teorie degli psicologi permettono agli operatori sociali di curare il disagio.

**Possiamo decidere per il nostro futuro tra essere spettatori o divenirne protagonisti, dando una mano nel cambiamento. La prospettiva di un lavoro generativo, che s'incarni in progetti ed investimenti reali, questa è la direzione che potrà sviluppare il Trentino.**

② Ma arriviamo al secondo grande tema, perché non si può parlare di lavoro senza pensare alla scuola: per il Trentino desideriamo una scuola esemplare e che ci renda orgogliosi. Siamo su una buona strada. I numeri contenuti nel rapporto sul Benessere equo e sostenibile, appena pubblicato dall'Istat, evidenziano che la scuola più efficiente è quella della provincia autonoma di Trento. Ne siamo felici e orgogliosi, perché su questo gli anni di governo che ci precedono testimoniano un buona politica, ma non possiamo fermarci, perché chi lavora nella scuola sa che c'è ancora tanto da fare e da perfezionare. Proprio oggi ha manifestato una parte degli insegnanti. La valorizzazione del loro ruolo dovrà vederci ancora più impegnati.

La scuola rappresenta **il bacino di formazione delle prossime generazioni**, un fulcro di democrazia e al contempo di sviluppo della persona, di crescita della conoscenza e del senso civico. È da qui che parte il futuro e nasce ogni speranza progettuale. Lo dico innanzitutto da padre: voglio una scuola che renda i miei figli felici per come studiano, competitivi per quanto imparano, cittadini migliori per quanto hanno appreso.

Una scuola che non si limiti a selezionare i migliori, ma si ponga il compito di farli divenire i migliori.

Puntare sulla Scuola, sull'Università, sui Centri di ricerca significa investire non solo sul futuro, ma anche sul presente: in quest'ambito possiamo fare di più, possiamo **esportare modelli e attrarre intelligenze**.

**Una scuola con più lavoro, un lavoro con più scuola**, attraverso il costante miglioramento dell'offerta formativa come ponte dell'inserimento nel mondo del lavoro, per una società che cresca e ringiovanisca.

Dissentito fortemente da chi sostiene, come fece Tremonti in veste di Ministro dell'economia, che “con la cultura non si mangia”, o che “di cultura non si vive. Questo a mio avviso è un approccio sbagliato e vorrei che non solo io ma tutto il Trentino rifiutasse questa ‘**cultura della non cultura**’!

Così, se Tremonti ha tagliato un miliardo e mezzo di euro alle Università e 8 miliardi alla scuola di primo e secondo livello, io ritengo invece che, anche in un regime di razionalizzazione degli investimenti e di selettività, la Scuola debba costituire un primario investimento per la nostra società. Lo considero un impegno che qualsiasi politico, al di là del colore partitico, dovrebbe assumere!

E importante quindi affermare il contrario: “**grazie alla cultura si mangia!**”

Per quanto mi riguarda, investire sulla scuola ha la stessa rilevanza della lotta alla povertà, di una sanità e di un Welfare funzionanti. Non solo hanno la stessa rilevanza, ma sono aspetti dello stesso problema: e ai giovani che cercano lavoro, come ai pazienti che si aspettano di essere curati, dico che solo grazie ad una scuola sempre migliore possiamo sperare che le loro aspettative possano essere esaudite!

③ Dopo lavoro e scuola, l'altra grande sfida riguarda la messa a punto della **macchina pubblica**. Ai nostri apparati pubblici serve un tagliando. Dobbiamo sostituire la batteria, ridare slancio e vitalità al ruolo del dipendente pubblico.

Serve una Provincia che sappia esprimere un'anima d'innovazione e un'autentica vocazione pubblica, che svolga il ruolo di volano di sviluppo e di piattaforma trasparente e aperta per il privato.

È questo il tema saliente, che fa capo all'anima stessa dell'Organizzazione Pubblica. La Pubblica Amministrazione è da un lato governo della cosa pubblica, dall'altro è Buro-crazia, ovvero, letteralmente, potere degli uffici (come la democrazia è il potere del popolo).

Paradossalmente, il problema è che le due anime dell'Amministrazione finiscono spesso per confliggere tra di loro stesse. Il potere degli uffici di fatto si frappone, a volte, a un efficiente governo della cosa pubblica, al disbrigo delle pratiche pubbliche necessarie per svolgere attività private, al funzionamento svelto e leggero degli affari comuni.

Ecco, proprio a noi che parliamo così spesso di comunità, vorrei dire che la società e le diverse forme di comunità presuppongono qualcosa in cui ci riconosciamo, anche se non tutti i componenti della comunità si conoscono di fatto: la fraternità, la solidarietà, la forza del diritto. Un principio superiore e comune.

Se è così, allora vorrei che l'Amministrazione pubblica fosse a tutto tondo **un'Amministrazione Comune**. Che regola non solo i beni comuni, ma regola anche le necessità comuni!

E questo passa dalla capacità di motivare, far sentir parte di un progetto collettivo, chi lavora nella PA.

**Un'Amministrazione generatrice di comunanza, e non semplicemente schema dell'organigramma pubblico.**

In quest'ottica dobbiamo pensare, sia ad una razionalizzazione delle partecipate provinciali sia ad una ottimizzazione delle Comunità di Valle, con un decentramento sotto il segno della semplificazione e non dell'aumento di burocrazia.

Sulle Comunità di Valle, il modello allo stato attuale non va. L'intuizione è ottima, ma l'attuazione è stata carente. La si pensava come un decentramento che potesse facilitare, ed è risultata al contrario una moltiplicazione ridondante.

Meno burocratismo e meno demagogia, innanzitutto, che sono le due facce della stessa cattiva politica: entrambi rendono irriconoscibili i problemi attraverso un apparato di procedure formali e li cancellano dietro una coltre di promesse impossibili.

Eliminazione di sprechi, razionalizzazione degli interventi, bilanci di progetto: proprio noi Trentini, che rivendichiamo la specificità del nostro territorio, non dobbiamo incorrere in una delle involuzioni principali del Paese e che hanno generato quello statalismo da noi per primi criticato.

Purtroppo a volte anche in Trentino, i soldi pubblici sono stati spesi in modo poco lungimirante, magari per aiutare chi fa la voce più grossa e dimenticando centinaia di piccole attività, delle quali ogni giorno qualcuna chiude i battenti

**Qual è il Trentino che vogliamo?** Una società che spreca risorse non può definirsi né equa né giusta.

Questo rappresenta un punto cruciale.

④ Penso che il nostro Stato/Comunità debba allora coniugare sempre di più la massima attenzione all'efficienza con l'equità pubblica, perché gli sprechi pubblici sono sempre a danno dei più poveri, e si combattono ponendo l'attenzione alla giustizia complessiva dei nostri investimenti. Questo è il punto che mi sembra di massima importanza.

Da domani dovremo capire bene prima di decidere.

Qui è in gioco un punto molto importante, ed è il problema della visione, dei valori, degli orientamenti etici e dei principi di giustizia che sorreggono la politica.

Una visione, anche se non dichiarata, è sempre implicitamente operante in politica, anche quando sembra cedere il posto a un efficiente e sobrio pragmatismo.

In modo particolare nel nostro territorio, c'è quello che definirei un principio di **realismo amministrativo**, virtuoso apparentemente, che rivendica con modesta sobrietà l'efficiente gestione della cosa pubblica, il dovere di rispondere a interessi e bisogni anche minuti ma che sono quelli oggettivi, con cui fanno i conti le persone in carne ed ossa. Che afferma il valore di un semplice affiancamento se non addirittura lo spirito di sottomissione alle istanze reali, sacrosante e semplici delle persone.

Insomma, lo riconoscerete, la retorica dei bisogni della gente (ditemi un politico che non abbia mai usato questa espressione?), della capacità di rispondere, di non fare discorsi astratti e di occuparsi dei problemi reali.

Ebbene anche questo realismo è intriso di visione, è l'espressione di un orientamento politico, non è solo modestia e affiancamento, valori in cui possiamo certamente riconoscerci e che non posso non condividere.

Ed è il limite di questa visione che vorrei valutare con voi, proponendovene un'altra.

Il contrasto è tra chi concepisce la politica (e l'Amministrazione) come allocazione di risorse a soggetti interessati rispetto invece a chi la concepisce come **strumento per generare una distribuzione equa e condivisa**.

Immaginiamo che i soldi che abbiamo a disposizione siano una manna caduta dal cielo, un patrimonio che abbiamo da spendere, come punto di partenza. Si comprende bene, da questo punto di vista, la preoccupazione espressa dal direttore di un importante quotidiano trentino: quando avremo un miliardo di manna in meno, dove taglieremo?

Ebbene, un conto allora è condividere i criteri per assegnare quote di manna, ben altra cosa è condividere i criteri per cooperare nel produrre e distribuire sostituti della manna.

Nel primo caso, la comunità è presupposta: è immobile, data una volta per tutte, non un soggetto vivo e in mutamento ma qualcosa di indiscutibile (insomma la nostra corte ben chiusa e isolata). Una comunità che però a lungo andare finirà per litigare, dovendo tirare qua e là una coperta sempre più stretta per riallocare risorse minori.

Nel secondo caso, la comunità è la questione centrale, il vero obiettivo generativo, quel noi dinamico che produce cooperazione, non un noi che semplicemente riceve.

Io mi sento in divenire, tutti voi probabilmente riconoscete e valorizzate i vostri cambiamenti personali. Ebbene, ciò che vale per l'io non vale anche per la società? E allora la questione centrale che mi pongo per il futuro è ancora una volta: chi vogliamo essere? Che regole di equa distribuzione e di rinnovata generazione di risorse vogliamo porci?

Ecco allora un ulteriore argomento che vorrei proporvi.

⑤ Mettere in moto il Trentino significa proiettarlo in avanti per renderlo capace di accogliere le sfide possibili.

Insomma un **Trentino di valore**, che ha il coraggio di cambiare passo e sa trasformare la paura della crisi in opportunità di rinascita. Che con orgoglio vuole prendersi cura della propria terra, nel presente e per il futuro. Come hanno fatto nel passato coloro che ci hanno preceduto. Pensiamo al coraggio che ha segnato il grande rilancio del Trentino nella stagione di Bruno Kessler.

Tra le qualità di questo Trentino di valore, penso a un territorio che sappia investire nelle nuove generazioni e nei prossimi cittadini che verranno,

predisponendo tutti gli strumenti per consentire alle coppie di realizzare il proprio progetto di genitorialità, facilitando la conciliazione tra tempo di cura e di lavoro.

Io non so se la forte decrescita demografica dell'Italia intera, ma anche del trentino, sia il segno –come è stato detto da alcuni sociologi- che il baricentro della vita sociale si è spostato dal legame intergenerazionale verso il benessere immediato del singolo individuo, non so cioè se derivi dall'egoismo delle persone.

Sta di fatto, però, che nel suo ultimo rapporto, il Censis ha affermato che la crisi in cui versa la società italiana ha cominciato ad intaccare la stessa energia individuale. Se i figli non si fanno perché non c'è più energia vitale, o perché le donne pensano di non farcela, ebbene noi dobbiamo fare di tutto, come hanno fatto Paesi ben più grandi di noi, perché questa paura e questa inerzia vitale cedano il posto a una rinnovata fiducia nel futuro. Dobbiamo offrire ad ogni donna la facoltà di scegliere se e quando affrontare la maternità senza l'angoscia di perdere il proprio ruolo professionale o di interrompere un percorso di carriera. Non dobbiamo inventarci nulla, basta anche soltanto guardare a ciò che accade in Francia, nel Nord Europa o in Germania per quanto riguarda gli asili nido, le scuole, i luoghi protetti per le donne con bambini.

Collegato a questo punto, pensiamo a un Trentino che sappia **liberare le energie femminili**.

Considero questo punto come una vera e propria rivoluzione culturale, una rivoluzione sociale e una rivoluzione esistenziale, dato che influirà sui destini individuali delle persone.

“Dimenticate la Cina, ha scritto l'Economist, l'India e Internet: la crescita economica è trainata dalle donne”. Si tratta di una rivoluzione già in corso e che cambierà la società. E influirà sul destino degli uomini, che

dovranno imparare dal pensiero, dalla forza e dalla sensibilità femminili, così come le donne hanno saputo assumere qualità maschili, per affermare le loro aspettative di liberazione.

La legislazione deve quindi aiutare a liberare questa sopita energia femminile, in un'opera di welfare ancora una volta generativo: di significativi progressi nell'armonia di genere, nell'economia e nel lavoro, nell'equilibrio della Società intera.

Un Trentino che sia **soglia nel mondo**, che non si consideri un'*enclave* chiusa nella difesa dei suoi privilegi dove vivere nel proprio guscio domestico ma un luogo capace di attrarre il resto del mondo. Perché quando ci si barriera, è vero che nessuno può entrare ma neanche tu puoi uscire.

Un Trentino equo che promuova la vera autonomia delle persone attraverso un "**welfare propositivo**", ed un "**welfare esistenziale**", vediamo come chiamarlo, ma so che dev'essere non solo sostegno nel presente ma anche generatore di benessere futuro.

Un Trentino inclusivo che premi la partecipazione attiva e la generosità, valorizzando la **funzione pubblica del volontariato** ma anche riconoscendo come dote sociale la disponibilità delle persone a mettere il proprio tempo libero a disposizione degli altri. <e questo luogo ne è un esempio.

Che rilancia magari anche in **ambiti nuovi di applicazione** – penso per esempio a progetti innovativi di tutoraggio civico e di patto tra le diverse fasce generazionali - quello spirito della cooperazione che per i nostri nonni ha rappresentato una via per resistere alla povertà attraverso l'unione delle forze.

Per concludere, lo credo che siano le convinzioni morali a dover sorreggere le scelte politiche. Tra qualche mese ci troveremo a dover votare

per la nuova Provincia, e sarebbe bello poter andare alle urne con adesione convinta a un programma il più possibile condiviso.

Un programma la cui visione veda l'impegno di tutta la società nel favorire lo sviluppo delle vocazioni di ogni persona, non soltanto perché abitiamo il medesimo territorio, ma soprattutto perché il futuro di tutti noi dipende dal modo in cui questi problemi verranno affrontati e risolti.

Start! è composta da donne e uomini del Trentino, persone che ci vivono, ci lavorano, lo amano e che per questo vogliono metterlo in moto. Non perché oggi sia fermo, ma perché se non si va avanti, si resta inevitabilmente indietro.

Iniziamo col fare ciò che è necessario, seguiamo con ciò che è possibile.. e all'improvviso ci sorprenderemo nel riuscire a fare ciò che fino a ieri consideravamo l'impossibile!

Grazie a tutti